

## **Festa del Patrono della Diocesi di Foligno San Feliciano**

*23 gennaio 2009 - Veglia dei Giovani*

“Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?” (Gv 21,17): questo interrogativo che il Risorto pone a Pietro sulle rive del lago di Tiberiade ha attraversato la nostra assemblea e ha raggiunto il cuore di ciascuno. Se non possiamo avere la presunzione di rispondere al Signore con le parole di Pietro – “Signore tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene” (Gv 21,17) –, possiamo però avere l’audacia di replicare con le parole di Paolo, il quale confessa che nulla e nessuno potrà mai separarci “dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù” (cf. Rm 8,38-39).

“Chi ci separerà dall’amore di Cristo?” (Rm 8,35): a questa domanda ha risposto san Feliciano con l’inequivocabile chiarezza del martirio. Affascinati dalla figura del nostro Patrono, che ha riconosciuto in Cristo “l’amico più intimo” e che veneriamo come “amico e modello di vita”, è opportuno approfondire un tema come quello dell’amicizia, suggestivo quanto pochi altri, radicato nelle fibre della nostra natura. È sant’Agostino stesso a confidare di non riuscire a “vivere felice senza amici”: “Con i miei amici, lo confesso, ho l’abitudine di gettarmi tutto intero nella loro carità, quando sono affaticato dagli scandali del mondo. Con essi io ritrovo il mio riposo, perché sento che Dio è là” (*Lettere*, 73,10). Illuminante è la sentenza del *Siracide*: “Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c’è prezzo, non c’è peso per il suo valore. Un amico fedele è medicina che dà vita” (*Sir* 6,14-16).

Definire l’amicizia non è facile, perché non appartiene alla sfera del conoscere, ma a quella del vivere; si dice comunemente che *si ha* un’amicizia, in realtà la *si vive*! Nell’amicizia c’è un misto di affetto, fiducia, comunanza di interessi e di gusti, sintonia, coincidenza di frequenze mentali e affettive. Essenziali nell’amicizia sono il volersi bene, il sentire comune, la preoccupazione per il bene dell’altro, la disponibilità ad aiutarsi, la gioia di stare insieme, la condivisione del proprio mondo interiore, fatto di pensieri e di emozioni, sul quel particolarissimo registro dialogico che è la confidenza, impreziosito dalla discrezione. La discrezione, infatti, è una caratteristica propria dell’amicizia e dice a quale punto di vicinanza o di distanza si deve rimanere.

Da un amico non ci si può aspettare solamente conforto o ilarità serena e distensiva, ma anche franchezza, schiettezza, sincerità. La franchezza è capacità di amare la libertà altrui. L’amico vero espone, propone, non impone; sa che l’amicizia è incontro di due libertà e che c’è una soglia, in ognuno, oltre la quale non si può andare. Gli amici, del resto, non temono la diversità, la rispettano, l’ascoltano e la ricevono come proposta, sfida o provocazione. Pertanto, sono contrari all’amicizia tutta una serie di comportamenti quali: il desiderio di prevalere, la presunzione, l’arroganza, il disprezzo, la gelosia, l’incapacità di riconoscere il bene altrui, l’insincerità, il tentativo di strumentalizzare l’altro, di considerarlo mezzo e non fine.

L'amico è uno col quale si può pensare a voce alta, stabilendo un dialogo aperto, che sale dalle pieghe dell'anima. Emblematica, al riguardo, è l'amicizia tra Davide e Gionata, che l'autore sacro traduce in questi termini: "L'anima di Gionata s'era già talmente legata all'anima di Davide, che Gionata lo amò come se stesso" (*ISam* 18,1). Uno dei commenti più autorevoli a questa forte esperienza di amicizia è quello proposto da Aelredo di Rievaulx, nel trattato *L'amicizia spirituale*. "Questa è l'amicizia vera, perfetta, stabile ed eterna: non la corrompe l'invidia, non la riduce il sospetto, non la dissolve l'ambizione; messa alla prova non cadde; assalita non crollò, colpita da tanti insulti rimase inflessibile, provocata da tante ingiurie restò irremovibile".

Quella dell'amicizia fraterna è, senza dubbio, l'esperienza che più di ogni altra ci può aiutare a scoprire il vero volto di Cristo. È Gesù stesso, nel dialogo con i discepoli, a qualificare il suo rapporto con loro in termini di amicizia: "Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (*Gv* 15,14-15). A quanti di loro hanno intenzione di salire con lui fino a Gerusalemme, Gesù non si limita a domandare l'amore fraterno, ma l'amicizia fraterna, ossia la capacità di amarlo "sopra ogni cosa" (cf. *Mt* 10,37-39). Anche dopo la sua Pasqua, apparendo ai discepoli, Gesù si manifesta corporalmente vivo persino nei suoi sentimenti, domandando a Simone: "Mi vuoi bene?" (cf. *Gv* 21,15-19).

Questa è la domanda a cui Cristo Signore, "l'amico più intimo", chiede a noi di rispondere con sincerità di cuore. "Signore tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene": la risposta di Pietro non sarebbe sincera, sulle nostre labbra, se non fosse accreditata dalla qualità delle nostre relazioni umane: la figliolanza, la fraternità e l'amicizia. La figliolanza costituisce, per così dire, il campo base della fraternità che, a sua volta, è uno dei terreni più fertili per coltivare l'amicizia fraterna, la quale fa maturare tanto la libertà di *lasciarsi amare* quanto la responsabilità di *saper amare*. L'amicizia è la gemma che spunta sul ramo della fraternità, così come la fraternità è il tralcio innestato nel tronco della figliolanza. Se la gratitudine è, per così dire, la *grammatica* della figliolanza e la generosità è il *lessico* della fraternità, la gratuità è la *sintassi* dell'amicizia.

Vissuta senza creare appartenenze esclusive e dipendenze possessive, l'amicizia fraterna, mentre educa al dono sincero di sé, apre la via all'incontro con Cristo. È lo stesso Giovanni Paolo II a sottolinearlo con forza nella *Novo millennio ineunte*, nel passaggio dedicato proprio ai giovani: "Non è forse Cristo il segreto della vera libertà e della gioia profonda del cuore? Non è Cristo l'amico supremo e insieme l'educatore di ogni autentica amicizia?". "Non vi è niente di più bello – commenta Benedetto XVI – che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui (...). Solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita".

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo